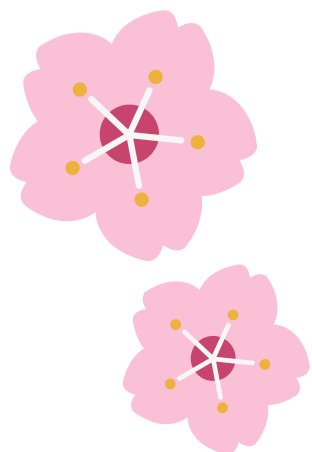


LIFESTYLE, MUSIC AND CULTURE



Nuovi orizzonti per il futuro: i nuovi indirizzi della nostra scuola

Nuovi indirizzi al nostro istituto: intervista al preside

Il nostro istituto si

rinnova e si amplia con l'aggiunta di due nuovi indirizzi: liceo delle scienze umane e liceo scientifico opzioni scienze applicate. Abbiamo avuto l'opportunità di intervistare il preside, per capire meglio cosa significhi questa novità per la nostra scuola.

Cosa ha spinto il nostro istituto ad aggiungere questi due nuovi indirizzi?

Il preside ci ha spiegato che la decisione di aggiungere questi due nuovi indirizzi è stata presa per ampliare l'offerta formativa della scuola e rispondere alle richieste dei ragazzi e delle famiglie. *"Già di fatto la scuola offriva due indirizzi, classico e scientifico", ha detto il preside, "ma le richieste che negli ultimi anni sono pervenute andavano verso questi due indirizzi nuovi".*

Quali sono gli obiettivi di questi nuovi indirizzi?

L'obiettivo principale è di continuare a crescere nei numeri e curare la formazione, che è *"tanto importante e urgente oggi"*, secondo le parole del preside. Ma cosa significa esattamente? Significa che la nostra scuola vuole offrire ai ragazzi una formazione completa e aggiornata alle esigenze del mondo di oggi.

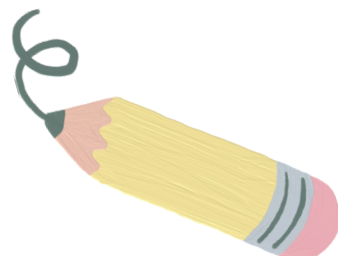
Cosa cambia rispetto al liceo scientifico tradizionale?

Per quanto riguarda il liceo scientifico opzioni scienze applicate, la novità principale è l'informatica al posto del latino. *"Oggi nel mondo si va sempre verso l'informatizzazione dei dati"*, ha spiegato il preside, *"ed è importante che le nuove generazioni siano sempre più preparate ad affrontare il mondo lavorativo e universitario"*. Il liceo delle scienze umane, invece, offre la possibilità di studiare materie come antropologia, psicologia, pedagogia e sociologia, che sono fondamentali per comprendere l'umanità.

Come sarà gestita la logistica di questi nuovi indirizzi?

Il preside ci ha assicurato che la scuola ha previsto l'allestimento di nuovi spazi per accogliere i nuovi iscritti e che saranno assunti nuovi insegnanti, soprattutto per le materie di scienze umane e informatica. In conclusione, i nuovi indirizzi del nostro istituto rappresentano una grande opportunità per noi studenti di ampliare le nostre conoscenze e di prepararci al meglio per il futuro. Siamo entusiasti di

vedere come questi cambiamenti influenzeranno la nostra vita scolastica e di essere protagonisti di questa nuova avventura!



LITI ARMONICHE

“Coltrane, se non riesci a chiudere un solo, tappa quella fottuta campana e scendi dal palco!” (Miles Davis)

Una pulsione leggendaria nel panorama del jazz che diede vita ad una grande e fugace formazione. Quella sera del 55' fu l'apice di una grande tensione fra Davis e Coltrane: già da qualche tempo Miles rimproverava spesso John per i suoi vizi, legati principalmente all'alcool; dopo il concerto vi fu un'accesa lite fra i due, con annesso pugno in pancia da parte di Miles. Thelénious Monk, pianista per quella sera di Miles e testimone della lite, immediatamente calmò gli animi dei musicisti a fiato, e rimproverò Miles: “non avresti dovuto colpirlo così”. Monk ebbe così occasione di stringere un bel rapporto con Coltrane, destinato ad accrescere entrambi sia musicalmente che umanamente. Nelle note oniriche e confortevoli di “Ruby My Dear” il Five Spot Café dell'estate del 57' vibrò di innovazione, data dalla sinergia che univa i musicisti. La formazione vide: John Coltrane al sassofono tenore; Thelénious Monk al pianoforte; Shadow Wilson alla batteria; Wilbur Ware al contrabbasso. A seguire vi furono tracce come “Trinkle, Tinkle” e “Off Minor” che uniscono tutt'oggi in una grande intesa pianisti e contrabbassisti che si cimentano in interpretazioni. “Nutty” ed “Epistrophy” ondeggiano rilassate e con ottimismo: Coltrane sviluppò i suoi incredibili e lunghi fraseggi, legandoli con raffiche più brevi ed un personale senso logico generale. Per concludere la performance, Thelénious Monk si cimenta in un brano non accompagnato da altri strumenti di 9:44 intitolato “Functional”. Il feedback del pubblico e la lungimiranza di Coltrane, spinsero il quartetto alla registrazione delle tracce e alla produzione di un LP: le registrazioni avvennero nell'estate dello stesso anno con la collaborazione di Ray Copeland alla tromba e Art Blakey alla batteria, sostituito di Wilson per via della prematura morte di questo. Subito dopo la produzione del disco la band si sciolse perché la collaborazione tra Monk e Coltrane, pur straordinaria, nacque come un incontro temporaneo. Dopo lo scioglimento Coltrane divenne una delle figure centrali del jazz moderno, firmando i capolavori Giant Steps (1960), A Love Supreme (1965), e altri.



È importante a questo punto sottolineare la rilevanza dell'intervento umano di Thelénious Monk nei confronti di John Coltrane, il quale gli diede terreno fertile per farlo sbocciare come un fiore di ibisco in un contesto dove Miles Davis non lo valorizzò sufficientemente. Un parere della rivista “Downbeat” scritto da Dom Cerulli afferma: “Thelénious Monk with John Coltrane è un disco da ascoltare ancora e ancora senza alcuna diminuzione né di piacere né di scoperta. Spostando l'orologio di 70 anni ci si accorge che le liti tra artisti ci sono ancora, ma non tutte sono costruttive per accrescere ciò che li accomuna. Artisti del panorama rap italiano come Rondo e Shiva hanno usato le liti tra di loro per generare interazione mediatica esclusivamente per far parlare di sé, in modo da far alzare i numeri di album fatti solamente per essere appetibili alla massa. Ormai è diventata una gara a chi arriva primo nelle tendenze, a chi ostenta di più, a chi mette in primo piano se stesso e non la musica, purtroppo questo cambiamento è dettato dal social dove tutto è più veloce, dove si passano ore a scorrere video di 15 secondi, che fanno diminuire il calo dell'attenzione e tutto ciò porta gli artisti ad attirare l'attenzione del pubblico con semplice gossip e frasi fatte che li fanno entrare nell'algoritmo. Per fortuna c'è chi ancora rende costruttive queste liti come hanno fatto due artisti pochi anni fa. Nel 2022 tra Salmo e Luché si è accesa la scintilla quando Salmo in un suo verso scrisse “Non parlo con chi non ha le hit, non parlo con chi non fa i numeri”. Luché interpretò questa come una frecciatina rivolta a se stesso, poiché da poco il suo album “Dove volano le Aquile” aveva avuto successo ma non aveva avuto numeri così esagerati. Quello che ha fatto storcere il naso a Luché fu il fatto che i due in passato erano amici e collaboratori, per questo si è sentito tradito. Tutto rimase nel silenzio fino all'anno dopo, quando, Luché in una storia di Instagram riaccese la miccia e i due cominciarono a picchiarsi a colpi di rap facendo in tutto 6 singoli in poco meno di due settimane, finendo per spegnere il fuoco e divertirsi con la cosa che accumulava entrambi. Questo fa riflettere su quanto spesso il potere della musica può far calmare gli animi e unire le persone soprattutto in questo periodo storico dove attraverso uno schermo ci si distacca sempre di più.



LE BOMBE PORTANO IL NOSTRO NOME



C'è una colpa antica che pesa sulle nostre coscienze europee.
Una colpa che non si misura solo in chilometri di muri, nei video e nelle dichiarazioni di chi, comodamente seduto nelle stanze del potere, osserva da lontano il dolore altrui, e neppure nelle bombe che vilmente forniamo agli eserciti e che barbaramente vengono usate contro i civili.
E una colpa che vive nella trama segreta di promesse, accordi e menzogne che l'Europa ha tessuto più di un secolo fa.

Il conflitto israelo-palestinese non nasce nel 1948, né nel 1967 o nel 1973.
Nasce nei salotti diplomatici di Londra e Parigi, quando l'Impero ottomano stava morendo e il Medio Oriente diventava la scacchiera su cui le potenze coloniali ridisegnavano il mondo.

Nel 1916, mentre la Grande Guerra dissanguava l'Europa, due uomini – Mark Sykes e François Georges-Picot – tracciarono linee su una mappa.
Con un tratto di penna spartirono popoli, deserti e mari, come se fossero terre vergini.
Così nacquero gli Accordi Sykes-Picot, simbolo di un imperialismo cieco che prometteva libertà agli arabi in cambio della loro lealtà, ma che in realtà preparava nuove catene.

Un anno dopo, la Dichiarazione Balfour sancì un'altra promessa: la creazione in Palestina di un "focolare nazionale".
L'Inghilterra, nel tentativo di garantirsi l'appoggio del movimento sionista, donò ciò che non le apparteneva, ignorando le popolazioni arabe che da secoli abitavano quella terra.

E qui che la storia del conflitto si intreccia con la responsabilità europea: la pretesa di "disegnare il mondo" secondo logiche di convenienza, senza ascoltare la voce dei popoli e senza rispettare il principio di autodeterminazione.

Con la fine della guerra, la Società delle Nazioni affidò alla Gran Bretagna il Mandato sulla Palestina.
Mentre Londra amministrava il territorio, l'immigrazione ebraica cresceva, alimentata dal sogno sionista e protetta dal potere imperiale.
I palestinesi, privati delle proprie terre, reagirono con rivolte represses nel sangue.
Due destini opposti, ma generati dalla stessa matrice: l'imperialismo europeo.

La reazione araba fu inevitabile.
Da allora, ogni guerra, ogni intifada, ogni bombardamento non ha fatto che riaprire quella ferita originaria.
Anzi, quella cicatrice storica si è allargata di fronte al tentativo israeliano di dominare la regione, riducendo la Palestina a frammenti di territorio e di memoria.

Guardare oggi Gaza significa guardare anche noi stessi.
Significa riconoscere che i confini imposti un secolo fa continuano a generare violenza.
Che l'idea europea di "ordine" – quella che nel Novecento giustificava la conquista e oggi giustifica la "sicurezza" – ha lo stesso volto: quello del dominio.

Israele ha ereditato, consapevolmente o meno, la logica dei suoi antichi protettori: la costruzione di un potere imperiale in nome della civiltà e della difesa, contro lo straniero, contro colui che non merita di autodeterminarsi.

Non esiste pace senza memoria.
Finché l'Europa non riconoscerà di essere madre, e non spettatrice, del conflitto israelo-palestinese, continuerà a oscillare tra la condanna morale e la complicità politica.

Il Medio Oriente non è il "problema di un altro continente": è lo specchio del nostro passato coloniale e del nostro presente ipocrita.
Ma la storia – scriveva Vico – è fatta di corsi e ricorsi.
E anche oggi, come ieri, assistiamo irresponsabilmente a un massacro.
Finché non ne prenderemo coscienza, ogni bomba su Gaza continuerà a portare anche il nostro nome.



Le criticità di Palermo: tra bellezza e abbandono

Palermo è una città di straordinaria bellezza, un luogo dove storia, cultura e tradizione si intrecciano in ogni strada, piazza e monumento. Tuttavia, dietro questa

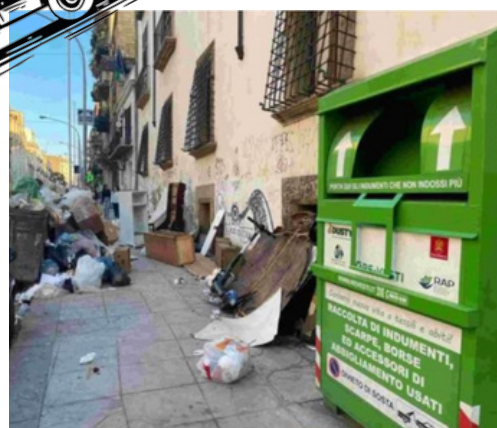
ricchezza culturale si nascondono gravi criticità che da anni affliggono la vita quotidiana dei suoi abitanti: la spazzatura, l'incuria e, purtroppo, una diffusa mancanza di senso civico

La gestione dei rifiuti rappresenta una delle emergenze più visibili. Cumuli di spazzatura abbandonati lungo le strade, cassonetti stracolmi sono diventati, purtroppo, parte del paesaggio urbano. Le cause sono molteplici: una raccolta differenziata ancora insufficiente e, soprattutto, il comportamento incivile di molti cittadini che continuano a gettare rifiuti per strada. Questa situazione non solo danneggia l'immagine della città agli occhi dei turisti, ma rappresenta anche un grave rischio per la salute pubblica e per l'ambiente

Accanto ai problemi materiali, Palermo soffre anche di un problema culturale: l'ignoranza e la maleducazione diffusa. Troppo spesso si assiste a comportamenti incivili come parcheggi selvaggi, vandalismo, mancato rispetto delle regole.

Molti cittadini sembrano aver perso la consapevolezza che la città appartiene a tutti e che la cura degli spazi pubblici è una responsabilità collettiva. Eppure, nonostante tutto, Palermo resta una città viva, piena di energia e di persone che lottano per un cambiamento. Sono numerose le associazioni, i comitati di quartiere e i singoli cittadini che ogni giorno si impegnano per ripulire le strade, organizzare eventi culturali e sensibilizzare la popolazione al rispetto dell'ambiente e delle regole.

La rinascita di Palermo passa inevitabilmente da un cambiamento culturale profondo: serve educazione, senso civico e, soprattutto, amore per la propria città. Solo così la bellezza di Palermo potrà finalmente brillare senza essere offuscata dal degrado e dall'indifferenza



"I FIGLI DELLA GUERRA: IL DOLORE NASCOSTO DEL FRIULI"

Ci sono eventi nella storia che non possono e non devono essere dimenticati, eventi che portano con sé volti e nomi che meritano di essere ricordati. La Prima guerra mondiale fu il primo conflitto a mettere gli uomini di tutto il mondo gli uni contro gli altri, ma anche il primo in cui l'umanità si riscoprì tale in tutta la sua complessità, nel bene come nel male. È nostro dovere, oggi, come donne e uomini del presente, ricordare quelle persone e il sacrificio che hanno compiuto.



LO STUPRO DEL FRIULI

Nell'anno che va dalla rotta di Caporetto (24 ottobre 1917) fino alla fine della guerra (1918), migliaia di donne friuliane e venete furono violentate da soldati in gruppo. Tedeschi, ungheresi, croati, bosniaci, austriaci battevano la campagna e i paesi alla ricerca di giovani donne. Furono stuprate anche anziane e bambini.

La maggior parte delle donne non raccontò mai quel che aveva sofferto. Ma alla fine della guerra venne aperta una Reale commissione d'inchiesta che raccolse le testimonianze delle poche donne che decidevano di denunciare. Dall'inchiesta infatti emerse che le donne violentate rifiutavano di parlare. Furono solamente 735 le donne che resero la loro testimonianza. Eccone alcune:

Alcuni soldati ungheresi si introdussero nella casa isolata di certo M., il quale aveva la moglie a letto per recente aborto, assistita dalla sorella: salirono nella stanza dell'ammalata, fecero discendere il marito e la cognata, gli altri rimasti in camera violentarono la puerpera.

Alcuni austriaci, per violentare una madre, che stringeva al seno una bambina di otto anni, le strapparono la bimba e gliela gettarono fuori dalla stanza, uccidendola.

Una madre è costretta a cedere il letto ai soldati dopo che loro hanno preso il neonato dalla culla e l'hanno buttato a terra. Siccome continua a piangere, lo gettano sotto il letto a calci.

Nove mesi dopo Caporetto, cominciarono a nascere i primi bambini. Furono chiamati Figli del nemico o Figli della guerra. Non si sapeva dove metterli. Non potevano andare in orfanotrofio, perchè non erano orfani. Ma quasi mai gli uomini di casa permisero alle madri di tenere i figli dei loro nemici. Così il 2 dicembre 1918 fu creato a Portogruaro (provincia di Venezia) l'Ospizio dei figli della guerra, in seguito chiamato Istituto San Filippo Neri.

Subito furono accolte più di cento donne che stavano per partorire. Nel giro di poche settimane nacquero o arrivarono 327 bambini. Questi i più fortunati, infatti numerosi furono i casi di infanticidio perchè gli uomini di casa impedivano alle madri di allattarli.

Eppure molte mamme non dimenticarono i loro bambini

Tre Ciotole, il film che insegna a rinascere dal dolore

“Tre Ciotole” è un film drammatico, ispirato al libro di Michela Murgia.

Il film contiene una raccolta di storie unite da un filo comune, il dolore e la perdita. Il titolo fa riferimento a una pratica giapponese, in cui tre ciotole fanno riferimento a tre momenti della vita, il dolore, l'attesa e la guarigione. Nel film i protagonisti sono Marta e Antonio, una coppia sposata che, dopo un brutto litigio, decidono di separarsi.

Antonio cerca rifugio nel suo lavoro, ossia nella mansione di chef. Marta invece si chiude nel suo dolore, comincia a perdere l'appetito e a non avere più interessi. Ma purtroppo non è la separazione il problema più grande, ma bensì che la protagonista si trova faccia a faccia

con la morte, perché scopre di avere un tumore. Lei lo affronta con coraggio, cercando nei

piccoli gesti quotidiani il lato positivo. Anche nel dolore e nella malattia si può trovare la serenità per andare avanti e lottare.

Il film è ben strutturato in maniera naturale, mettendo in evidenza la sofferenza. Questo film

mi ha colpito molto proprio per la sua autenticità e come la recitazione degli attori rende

tutto più reale. Prima o poi tutti ci troviamo davanti a degli ostacoli, perché in fondo la vita non è tutta rosa e fiori, ma l'importante è affrontarli e provare a vincere.

“Le scelte più difficili richiedono la volontà più ferrea”

La vita non aspetta nessuno, va avanti e in qualche modo lo facciamo anche noi.

